

CINEMA



Memorie di celluloido Laura Chiatti e Gianni Ippoliti in una scena di «Gli amici del Bar Margherita» di Pupi Avati

→ **Primefilm** Esce venerdì «Gli amici del Bar Margherita», film corale del regista bolognese

→ **I volti di un paese** Nel cast Abatantuono, Laura Chiatti, Luigi Lo Cascio, Katia Ricciarelli

Italia, anni 50: l'Amarcord color pastello di Pupi Avati

Bologna anni Cinquanta, tra vitelloni, adolescenti che fanno festa anche se è morto il nonno, ragazze da maritare e «femmes fatales» di provincia: eccolo, il nuovo viaggio di Avati nella memoria intima di un paese.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Anni Cinquanta, Italia. Ragazzi con la banana che sognavano di andare a Sanremo, vitelloni attempati, ragazze da maritare o da desiderare, non c'è via di mezzo. Ieri come oggi, anche un bar poteva esse-

re «pantheon pieno di eroi», motore turbinante «di cinismo ma anche di gioiosità», una gioiosità talvolta sfrenata direttamente erede delle tragedie che pochi anni prima avevano devastato l'Europa. Adolescenti che perdono la testa per una ragazza al punto tale da mandare avanti una festa nonostante che il nonno, stroncato dall'ultimo brivido d'amore con la giovane maestra di piano, giaccia morto nella camera accanto. Adulti che per diventare qualcuno decidono di correre con la macchina con gli occhi bendati, fino a schiantarsi felici contro un muro.

Di fronte al bar di cui sopra - siamo a Bologna, nel '54 - abitava Pupi Avati, in via Saragozza. Ora ha deciso di raccontare quella storia al cinema, confezionandoci il suo personissimo *Amarcord*: meno onirico di

quello di Fellini, ma dallo stesso sapore. In più, i colori pastello di cui solo Pupi Avati è capace, il racconto che è sempre collinare che lambisce e accarezza come un'onda la sfera intima del suo pubblico, quello immaginario e quello vero. Un film corale, *Gli Amici del Bar Margherita*, che esce nelle sale venerdì in 250 copie, e che per certi versi è una confessione romanzata del regista bolognese: l'alter ego di Pupi è il diciottenne Taddeo, che tutti chiamano «Coso», e tutt'intorno a lui ruota un mondo che di lì a poco sarebbe scomparso, «un mondo in cui i giovani non contavano nulla: il che alla fine per noi è stato solo un privilegio, perché eravamo una giovinezza sperperata, capace di divertirsi».

Certo, dopo sono arrivati gli anni sessanta, «un'epoca in cui i giovani sono diventati centrali, dal punto di

Visioni di provincia
Laura Chiatti? Sarebbe una dark lady, non fosse per il velo di tenerezza

vista politico ma anche da quello commerciale: una cosa esisteva solo se piaceva a loro, ai giovani». Prima non era così. Prima potevano esserci personaggi come Manuele (Luigi Lo Cascio), ladruncolo ed erotomane che girava con «gli occhiali K», quelli che vedono attraverso i vestiti delle ragazze, o figure come Al (Die-

go Abatantuono), capo carismatico della banda del Bar, pronto a mandare all'aria il matrimonio di un'amico (Neri Marcoré) facendolo innamorare, inconsapevolmente, di «una di quelle» (Laura Chiatti). O personaggi come Zanchi l'inventore delle cravatte con l'elastico, e Gian, aspirante cantante sanremese. «Attenzione, però», spiega Avati: «Il Bar Margherita non era "il mitico Bar Margherita", ma un bar come tanti altri». Quasi la spina dorsale di una piccola Italia profonda che in qualche modo sopravvive ancora.

IL TEMPO CHE FU

Un tempo che fu, del quale il regista si sente «una vestale», perché «il 99% del cinema italiano di oggi racconta il presente, ed è molto faticoso imporre un prodotto che non riguardi l'oggi». Eppure i personaggi di *Bar Margherita* aspirano ad essere dei totem scavati nella nostra memoria. A cominciare dalle donne, «su cui aleggiava la diffidenza di quelli della mia generazione, a metà strada tra fascinazione e misoginia: per quelli del bar la donna era un elemento perturbativo, tranne quando diventava fidanzata o moglie». Non a caso è Marcella, la ragazza spedita da Al a far naufragare il tristissimo matrimonio di Bep (Marcoré) prima che si realizzi, né fidanzata né moglie, l'unica capace di spezzare la liturgia apparentemente eterna del Bar: Laura Chiatti, che Avati ha autorevolmente strap-